



Prof. VITTORIO PUTTI

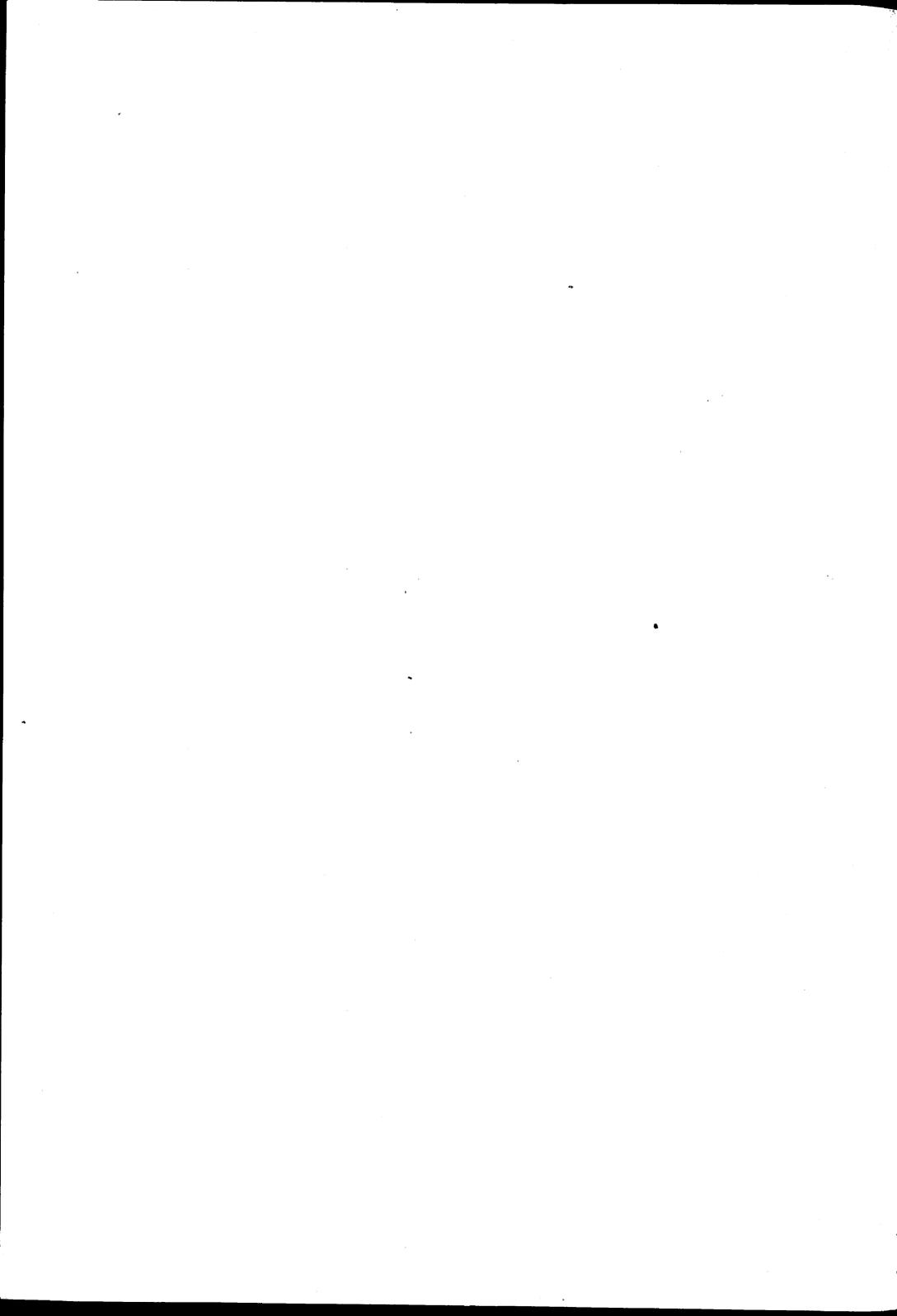
# SCRIVERE MEGLIO

---

*Estratto da "Le Forze Sanitarie", - Anno IX - N. 2, del 31 gennaio 1940-XVIII*

---





Prof. VITTORIO PUTTI

# SCRIVERE MEGLIO

---

*Estratto da "Le Forze Sanitarie", - Anno IX - N. 2, del 31 gennaio 1940-XVIII*

---



Che la prosa medica italiana stia, almeno nella forma, trascorrendo un periodo di penosa decadenza, è convinzione diffusa, ma è convinzione che purtroppo nessuno confessa forse perchè, a conti fatti, ognuno sente un poco il peso della propria colpa e non giudica per non essere giudicato. Ma vi è per fortuna chi non avverte il peso e non teme il giudizio, cosicchè non guardando ad altro se non al minacciato decoro della lingua scientifica, dice la verità. Ecco infatti il prof. ANGELO BELLINI che in un articolo misurato e preciso (1) mette in evidenza alcune fra le tante offese al pudore linguistico che compiono i medici ed invoca maggiore precisione di parola, maggiore chiarezza di espressione, insomma un più alto senso di responsabilità in chi scrivendo ha il dovere, anche se uomo di poche lettere, di non sciupare il sacro patrimonio della lingua. Benissimo. Così, rivolgendoci ai lettori di una nostra rivista, scrivevamo circa due anni or sono:

«Perchè mai nello scrivere di argomenti medici si approfitta in genere così poco delle tante risorse della nostra lingua e se ne trascura non diciamo le finezze, ma persino la sintassi e la punteggiatura? Non si domandano esempi di bella lingua, ma solo uno scrivere pulito, corretto, schietto quale si può pretendere da chi ha conquistato una laurea e quale si addice a rendere chiaro il pensiero ed esatta la descrizione».

Il prof. BELLINI, per essere pratico, si è messo a raccogliere fra le tante perle giapponesi che ingemmano la prosa medica, quelle più visibilmente false, preparando così le voci di fondo di un futuro lessico della corrotta italianità medica a cui è sperabile che anche i chirurghi, che non possono mancare là dove si tratta di tagliare corto sulle radici di un male pericoloso, contribuiscano. Quale sarebbe, a mo' d'esempio,

il chirurgo che, mano sulla coscienza, non sentirebbe di denunciare, senza beneficio di prove, un barbarismo che per l'appunto ha una radice tenacissima, l'inglese «*shock*» così spesso fra noi usato anche se così spesso scritto erroneamente e che desta meraviglia non sia ricordato, tanto popolare com'è, nel recentissimo «Dizionario di esotismi» di ANTONIO JACONO? Da qualche tempo mi son messo coi miei collaboratori ad adoperare invece di shock, «*scossa*» e sembra a loro ed a me che tutto vada bene. Si provi: *scossa traumatica*, *scossa operatoria*, *scossa anafilattica*, *scossa emoclasica*, *scossa cardiologica*, ecc. Che v'è a ridire? Quanto a morfologia e fonetica certamente poco, quanto a significato nulla perchè «*shock*» deriva da «*to shake*» che significa per l'appunto scuotere. E se si ha bisogno del participio, non è forse preferibile «*scosso*» a quell'intollerabile «*shocato*» che oggi si usa con tanto e davvero così sciocco diletto?

Ma, fuori dal campo degli esterismi, vi sono espressioni verbali che non si sa di dove piovano e di cui non si sente alcun bisogno, e che allignano e si propagano come la peste. Oggi è il tempo del «*a carico*», pleonasma che proporrei di mettere nel numero di quelli che OJETTI vorrebbe «*proibire per decreto*» perchè quasi sempre usati impropriamente e sempre superflui. Si provi, ogni volta che lo si incontra o lo si ha sulla punta della lingua, a sostituirlo con «*nel*» o «*nella*», «*del*» o «*della*» e si vedrà come tutto procede semplice e liscio. Esempio: «*nulla a carico del sistema nervoso*»: «*nulla nel sistema nervoso*»; «*ascesso a carico del polmone*»: «*ascesso del polmone*» e così via.

Non trovo invece che vi sia molto da ridire sul vocabolo «*malformazione*» che il prof. BELLINI ritiene di importazione francese e che vorrebbe sostituire con «*malaformazione*, «*deformazione*, «*deformità*». Perchè francesismo? Sono forse tali: «*maltempo*, «*malvezzo*, «*malocchio*,

(1) A. BELLINI: *Il ruolo giocato dai medici italiani nel determinismo della corruzione linguistica*. («Rassegna Clinico-Scientifica dell'Istituto Biochimico Italiano», a. XVI, n. 6, pagg. 275-277, Milano, 15 giugno 1938).

*malintesa*», ecc.? Nessuna sinonimia poi fra «*malformazione*» e «*deformazione*» e «*deformità*», parole che precisano condizioni particolari e ben diverse. Alla spina bifida ed al labbro leporino che sono effetti di un arresto nel ritmo dello sviluppo, si addice egregiamente l'appellativo di *malformazione*, mentre alla scoliiosi ed al ginocchio valgo quello di *deformità*, cioè di modificazione della forma normale, corrisponde assai meglio. Fra «*erompente*» con cui il prof. BELLINI vorrebbe sostituire «*scatenante*», debbo confessare che, per ragioni d'orecchio, mi piace assai più quest'ultimo che è del resto participio attivo dell'italianissimo «*scatenare*», non traduzione, ma corrispettivo del francese «*déchaîner*». Quanto poi a «*distale, prossimale, mediale*», ecc., si sono aggettivi di cui forse si abusa, ma che è giuocoforza accettare perchè pratici, rapidi, espressivi. Superflui invece ci sembrano certi latinismi che sono manifestazione di quello che il linguista MIGLIORINI dice «*snobismo archeologizzante*» e che hanno corrispettivi esatti ed egualmente significativi nella lingua viva: così in luogo di «*inveterato*» sta altrettanto bene «*invecchiato*»,

ed in posto del pretenzioso «*liquor*» l'umile «*liquido*» che non è poi gran fatica, qualora sembri di significato dubbio, precisare coll'aggettivo «*cefalo-rachidiano*» o «*spinale*» o meglio ancora «*di Cotugno*» («*fluido spinale*») lo chiamano con proprietà i medici di lingua inglese).

Pedanterie, dirà qualcuno. E sia pure. Ma se si guarda bene si scopre che codeste che paiono bazzecole, sono come quegli esantemi che indicano un male più profondo e serio: scoprirli, denunciarli presto può voler dire curare il male più tempestivamente e quindi con maggiore efficacia. Perchè, a voler dire tutto, il male c'è non già della forma, ma ahimè, della sostanza ed è l'idropisia che dispaia tutta la letteratura medica e che è nata da quando si scrive non per dire cose buone ed utili, ma per farsi strada nella competizione professionale. Richiamando perciò i medici ad una più corretta forma letteraria si può sperare di indurli ad un maggior senso di dignità e quindi a studiare e pensare di più, due esercizi lunghi e faticosi che insegnano a scrivere meno e meglio.

59046

335727

o  
e  
e  
è  
a  
n  
a  
o  
t-  
or  
re  
se-

